

Saggi. Storia e scienze sociali



ShoWar

La guerra in Ucraina come spettacolo

a cura di
Anna Maria Lorusso e Marco Santoro

DONZELLI EDITORE

Volume pubblicato con un contributo del
Dipartimento delle Arti – Alma Mater Studiorum – Università di Bologna.

© 2025 Donzelli editore
Roma, via Mentana 2b
www.donzelli.it

ISBN 978-88-5522-690-5

Indice

- p. 3 Lo spettacolo della guerra
Introduzione di Anna Maria Lorusso e Marco Santoro
- 21 I. La guerra stampata
di Simone Papale e Marco Solaroli
- 39 II. L'insostenibile leggerezza della guerra televisiva
di Giovanna Cosenza
- 59 III. La guerra degli esperti di guerra
di Marco Santoro
- 81 IV. La guerra dei droni e «il campo della battaglia»
di Alessandra Bonazzi
- 99 V. Déjà-vu e statues quo.
Fronti museali e fronti monumentali
di Chiara Tartarini
- 125 VI. Combattere con lo sport. L'impatto della guerra in Ucraina,
sullo sport internazionale
di Riccardo Brizzi e Nicola Sbeti
- 145 VII. Political or not political? Eurovision Song Contest,
teatro della guerra (televisivo-musicale) russo-ucraina
di Lucio Spaziante
- 159 VIII. La guerra prima della guerra nel cinema ucraino: immagini,
storie e paesaggi per l'interpretazione di un conflitto
di Cristina Demaria
- 181 IX. Volodymyr Zelensky: da leader a eroe
di Anna Maria Lorusso
- 207 Le autrici e gli autori



VI. Combattere con lo sport.
L'impatto della guerra in Ucraina
sullo sport internazionale
di Riccardo Brizzi e Nicola Sbeti*

1. *Introduzione.*

Lo sport, specie quello d'élite, non può mai essere davvero separato dal contesto politico, economico e sociale in cui viene praticato e nulla più di una guerra è capace di stravolgerne il senso e il regolare svolgimento. Nel corso dell'età contemporanea già la prima guerra mondiale ne fornì un esempio lampante: le Olimpiadi si fermarono, molti campioni morirono al fronte e furono introdotte nuove discipline come il lancio della bomba a mano¹. Non costituendo un elemento vitale per la sopravvivenza di una nazione, non bisogna sopravvalutarne il ruolo; tuttavia, data la sua elevata capacità di coinvolgimento emotivo e la crescente visibilità mediale, lo sport è sempre più utilizzato dai governi per il perseguimento di fini politici e di comunicazione². Del resto mega-eventi come i Campionati mondiali di calcio maschili e le Olimpiadi possono vantare un'audience ampiamente superiore ai tre miliardi di persone³. Al pari del cinema, delle serie televisive o della musica, anche lo sport quindi può essere fatto rientrare fra gli strumenti di soft power a cui i governi possono far ricorso⁴.

* I paragrafi 2 e 5 sono stati redatti da Riccardo Brizzi, i paragrafi 3 e 4 da Nicola Sbeti. Introduzione e conclusione sono ascrivibili a entrambi gli autori. Il testo è stato terminato nella primavera 2024.

¹ Su questo tema si veda il numero monografico *Lo sport alla Grande Guerra*, «Quaderni della Società Italiana di Storia dello Sport», aprile 2015, 4.

² Per una riflessione teorica su questi temi cfr. N. Sbeti - U. Tulli, *La fine di una reciproca negazione: riflessioni sullo sport nella storia delle relazioni internazionali*, in «Ricerche di storia politica», 2016, 2, pp. 193-202.

³ Cfr. *Fifa World Cup Qatar 2022 in Numbers. Annual Report 2022*, <https://publications.fifa.com/de/annual-report-2022/tournaments-and-events/fifa-world-cup-qatar-2022/fifa-world-cup-qatar-2022-in-numbers/> e *Tokyo 2020 Audience & Insights Report*, dicembre 2021, <https://stillmed.olympics.com/media/Documents/International-Olympic-Committee/IOC-Marketing-And-Broadcasting/Tokyo-2020-External-Communications.pdf>.

⁴ Si veda in questo senso il contributo di Lucio Spaziante nel presente volume.

L'invasione russa dell'Ucraina del febbraio 2022 sembra confermare questo assunto. Sebbene Putin non abbia certo pensato di fermare la cosiddetta «operazione speciale» a fronte della ferma reazione delle autorità sportive, con la conseguente cancellazione di eventi sportivi previsti in Russia (come la finale di Champions League di calcio maschile programmata a San Pietroburgo) e l'esclusione del proprio paese da gran parte delle competizioni internazionali, ancor più che in passato lo sport non si è limitato ad essere una «vittima collaterale» della guerra, ma ne è stato coinvolto attivamente.

In questo saggio, dopo una breve ricostruzione della politica sportiva promossa da Mosca e Kyïv negli anni che hanno preceduto il conflitto, si analizzerà l'impatto della guerra in Ucraina sullo sport internazionale e sulla sua rappresentazione pubblica e mediale.

2. *La politica sportiva di Mosca e Kyïv.*

Recuperando una consolidata tradizione sovietica di intensa politicizzazione dello sport, sin dal suo insediamento al potere nel 2000 Vladimir Putin ha prestato grande attenzione alla pratica sportiva come strumento di costruzione del consenso e di definizione della propria immagine pubblica. Nella storia russa dell'età contemporanea non si tratta certo di una novità né di un fenomeno che abbia riguardato solo il calcio, oggetto di numerosi studi in relazione ai suoi condizionamenti politici nell'URSS comunista⁵. Basti pensare alla passione di Lenin per gli scacchi o a quella di Stalin per il gorodki, a quella di Brežnev per il nuoto o di El'cin per il tennis, sino alla frequente rappresentazione pubblica di Putin nella pratica di molteplici discipline sportive, dal judo allo sci, passando per il sambo e l'automobilismo. Emblematici, da questo punto di vista, i festeggiamenti del suo sessantatreesimo compleanno svolti il 7 ottobre 2015 disputando una partita di hockey su ghiaccio – trasmessa in diretta sulla TV di Stato dallo stadio olimpico di Soči – in compagnia di ex campioni della disciplina, laureandosi improbabile *top scorer* dell'incontro con ben 7 punti, nonostante l'evidente superiorità tecnica di molti compagni di gioco.

Utilizzato inizialmente come un simbolo dell'alterità sovietica rispetto alla borghesia capitalista (1917-1945), poi come un mezzo di af-

⁵ Su questo tema si rinvia ai recenti: C. Viñas, *L'arte del calcio sovietico*, il Saggiatore, Milano 2023; M. Zeller, *Sport and Society in the Soviet Union. The Politics of Football after Stalin*, Tauris, New York 2018.

fermazione della superiorità del modello comunista sul resto del mondo durante la guerra fredda (1946-1989), prima di diventare un vero e proprio marchio di fabbrica della Russia a livello internazionale attraverso l'organizzazione di numerosi eventi sportivi, l'utilizzo politico dello sport e le sue rappresentazioni in Russia non hanno smesso di evolvere nell'ultimo secolo⁶.

Nel momento dell'arrivo al potere di Putin, all'alba dell'anno 2000, lo sport russo era completamente da ricostruire: 3500 allenatori e 7000 atleti di alto livello avevano lasciato l'ex Unione Sovietica nel corso degli anni novanta alla ricerca di contratti remunerativi, strutture di allenamento adeguate e impianti moderni in Occidente. Il punto di svolta è probabilmente rappresentato dai XIX Giochi olimpici invernali, tenuti a Salt Lake City nel 2002, in cui la Russia si posizionò al quinto posto nel medagliere, al termine di una competizione minata dagli scandali di corruzione e doping. Una sorta di «discesa agli inferi e di vergogna nazionale»⁷ per un paese che aveva dominato nove delle dodici precedenti edizioni dei giochi invernali a cui aveva partecipato e che Putin stigmatizzò pubblicamente. Di fronte alla delegazione di atleti, accolti personalmente dal presidente presso la propria residenza di Novo-Ogaryovo, Putin ricordò come «i Giochi olimpici moderni non si riducano più ad un semplice evento sportivo, ma coinvolgano interessi finanziari e importanti elementi di propaganda» annunciando il varo di una nuova politica sportiva «necessaria per il prestigio del paese e dello sport russo»⁸.

A partire da quel momento fu chiaro l'avvio di una strategia sportiva promossa dal Cremlino anzitutto come vettore d'influenza verso l'area post-sovietica. Emblematica da questo punto di vista la creazione, nel 2008, della Kontinental Hockey League (KHL): una competizione nata dalle ceneri della Superleague russa che ha riunito le più prestigiose squadre russe a club ucraini, kazaki, bielorusi, lettoni, slovacchi,

⁶ Dopo la Rivoluzione del 1917 il PCUS e il governo sovietico considerarono lo sport uno strumento cardine nello sviluppo del «nuovo uomo sovietico», formato fisicamente e moralmente secondo gli ideali comunisti, dedito al lavoro, alla costruzione e alla difesa della patria socialista. Dopo la seconda guerra mondiale, nel contesto della guerra fredda, a questi obiettivi se ne aggiunse un altro fondamentale (condiviso anche dai paesi «satelliti»): la competizione con il blocco occidentale nell'arena sportiva internazionale. Il risultato fu il finanziamento e la realizzazione di un vasto programma sportivo, organizzato e controllato a livello politico centrale, che contribuì a rendere l'Unione Sovietica una grande «potenza sportiva» internazionale. Su questo tema si vedano: S. Dufraisse, *Les héros du sport. Une histoire des champions soviétiques (années 1930-années 1980)*, Champ Vallon, Ceyzérieu 2019; R. Genté - N. Jallot, *Futbol. Le ballon rond de Staline à Poutine, une arme politique*, Allary Éditions, Paris 2018; L. Aubin, *Quel sport power pour la Russie?*, in «Hérodote. Revue de Géographie et Géopolitique», 2017, 166-167, pp. 189-202.

⁷ Genté - Jallot, *Futbol* cit.

⁸ Aubin, *Quel sport power pour la Russie?* cit., p. 191.

finlandesi e cinesi, consentendo a Mosca di varare un'importante azione di diplomazia sportiva nei confronti di paesi dell'ex oltrecortina.

Una strategia volta a legittimare anche a livello d'immagine la Russia sulla scena internazionale in un contesto di crescenti tensioni geopolitiche e di rinnovata aggressività di Mosca, con l'avvio di una serie di operazioni militari condotte nei territori ex sovietici dal presidente russo (si pensi all'intervento militare contro la Georgia nel 2008 o all'invasione della Crimea nel 2014). Un ruolo importante, in questo ambito, è stato svolto anche dalla promozione di nuovi eroi sportivi, portabandiera di un nazionalismo filorusso in Occidente: dalla leggenda del salto con l'asta femminile, Yelena Isinbayeva, alla star dell'hockey su ghiaccio, Alexandr Ovečkin, acquistato con un contratto record nel 2008 dalla squadra statunitense dei Washington Capitals e rapidamente divenuto ambasciatore del putinismo negli USA, al punto di fondare nel 2017 il movimento «Putin Team», particolarmente attivo sui social⁹.

L'aspetto più evidente di questa strategia di diplomazia sportiva è consistito, all'indomani del ritorno di Putin alla presidenza nel 2012, dopo l'interludio di Medvedev (2008-2012), nell'aver organizzato in Russia una lunga serie di grandi eventi sportivi internazionali: le Universiadi di Kazan' nel 2013, l'istituzione del Gran Premio di Russia di Formula 1 (dal 2014), i faraonici XXII Giochi olimpici invernali a Soči nel 2014, i campionati mondiali di nuoto a Kazan' nel 2015, la Confederations Cup nel 2017 e, soprattutto, i Mondiali di calcio del 2018¹⁰. Un'edizione in cui le ingerenze della politica sono state particolarmente elevate sin dall'assegnazione, frutto di una lunga competizione diplomatica con il Regno Unito che ha coinvolto esponenti di governo al massimo livello di entrambi i paesi¹¹ e un confronto senza esclusione di colpi tra i Servizi segreti dei due paesi, come hanno raccontato il documentario danese *A World Cup of Spies* (2018) e la docuserie Netflix *Fifa Uncovered* (autunno 2022).

⁹ La nascita del movimento è stata annunciata dallo stesso Ovečkin sul proprio profilo Instagram il 2 novembre 2017, in vista delle presidenziali dell'anno seguente. Nei mesi successivi hanno aderito al movimento decine di celebrità russe del mondo della musica, dello spettacolo e, soprattutto, dello sport come le stelle dell'hockey Evgenij Malkin, Il'ja Koval'čuk e Pavel Bure, l'astista Yelena Isinbayeva, lo scacchista Sergey Karjakin, il pallavolista Sergey Tetyukhin, la leggenda del pattinaggio su ghiaccio Evgenij Pljuščenko.

¹⁰ R. Brizzi - N. Sbetti, *La diplomazia del pallone. Storia politica dei Mondiali di calcio (1930-2022)*, Le Monnier, Firenze 2022, pp. 202-13.

¹¹ Sia Putin che il premier britannico David Cameron (oltre a esponenti della casa reale inglese, come il principe William) si recarono a Zurigo, presso la sede della FIFA a ridosso dell'assegnazione per perorare la causa dei rispettivi paesi.

Da subito gli addetti ai lavori hanno osservato come quella del 2018, complice il fatto che in Russia si trattasse di un anno elettorale, con le presidenziali fissate il 18 marzo¹², sia stata una tra le edizioni più politicizzate della storia dei Mondiali¹³. Si pensi al sorteggio tenuto il 1° dicembre 2017 presso la sala concerti del Cremlino alla presenza del presidente russo e delle massime autorità dello Stato o alle scelte di alcune tra le 11 città ospitanti, chiaramente influenzate da considerazioni di natura geopolitica. In particolare quella di ospitare alcune partite della Coppa del Mondo nell'exclave di Kaliningrad, dove è stato edificato un avveniristico stadio da 45 000 posti, a fronte di una squadra locale che militava nella seconda serie russa (con una media di 3000 spettatori a partita), con il chiaro obiettivo di ribadire alla comunità internazionale la presenza europea della Russia. Anche la presentazione del logo – un'immagine stilizzata della Coppa del Mondo, realizzata con i colori della bandiera russa e decorata con stelle ispirate al tema della ricerca spaziale – effettuata il 28 ottobre 2014 nel corso di una cerimonia ufficiale dagli astronauti russi in collegamento dalla Stazione spaziale internazionale, era volta a esaltare la ritrovata competitività tecnologica di Mosca.

Gli oltre 14 miliardi di dollari investiti per l'organizzazione del Mondiale hanno rapidamente convinto le autorità calcistiche internazionali e hanno contribuito a far riconquistare alla Russia parte della credibilità messa a dura prova negli anni precedenti sia a livello sportivo con lo scandalo doping, che nel dicembre 2017 ha obbligato il ministro dello Sport e presidente del Comitato organizzatore dei Mondiali, Vitaly Mutko, alle dimissioni (presto ricompensate dalla nomina a vicepremier)¹⁴, sia livello politico con l'invasione della Crimea, l'affare Skripal e le polemiche seguite alle ingerenze di Mosca nelle elezioni presidenziali USA del 2016.

Il presidente della FIFA, Gianni Infantino, d'altronde, senza attendere la fine della competizione, in occasione della conferenza stampa tenuta allo stadio Lužniki di Mosca a due giorni dalla finale, dopo avere ringraziato gli sforzi del governo e del suo leader Putin, ha celebrato Russia 2018 come la «migliore Coppa del Mondo di tutti i tempi», un torneo capace di trasformare l'immagine internazionale del paese:

¹² Il 18 marzo 2018, giorno del quarto anniversario dell'annessione della Crimea, si sono tenute le elezioni presidenziali in Russia che hanno riconfermato Putin con il 76,7% dei voti.

¹³ Per uno sguardo complessivo relativo ai Mondiali di Russia 2018 e, in particolare, alla loro politicizzazione, si rinvia a R. Arnold (a cura di), *Russia and the 2018 FIFA World Cup*, Routledge, London 2021.

¹⁴ M. Kelner, *Vitaly Mutko Steps down as Head of Russia World Cup Organising Committee*, in «The Guardian», 27 dicembre 2017.

Questo Mondiale ha cambiato la percezione del mondo sulla Russia. Migliaia di persone hanno visitato il paese durante il Mondiale e hanno scoperto un bel paese, ricettivo, ospitale, molto ricco di storia e cultura. Per questo molti preconcetti riguardo al paese sono stati smentiti. La Russia è cambiata¹⁵.

All'indomani della competizione la Russia è stata descritta da molti osservatori come un paese che si apprestava a vivere una prepotente fase di modernizzazione e di rinnovato dialogo con l'Occidente dopo le tensioni degli anni precedenti. Alcune capitali europee – a partire da Parigi – avevano sollecitato un rilancio dei rapporti diplomatici e commerciali con Mosca, mentre Londra e Washington si sono mantenute molto più prudenti, mettendo in guardia i partner da quella che ritenevano una semplice operazione di maquillage da parte del Cremlino¹⁶.

Nei mesi precedenti il conflitto, la propaganda del Cremlino era andata anche a colpire la politica sportiva ucraina. In questo senso è paradigmatico quanto avvenuto alla vigilia dell'Europeo del 2021, quando la Federcalcio russa ha fatto ricorso all'UEFA per protestare contro le maglie della nazionale ucraina, ritenute in contrasto con i principi basilari dei regolamenti UEFA sul divieto di «qualsivoglia manifestazione politica». I dirigenti russi contestavano il fatto che il disegno stilizzato dei confini dell'Ucraina presente sulla maglia includesse anche la Crimea, ormai non più sotto il controllo di Kyiv, così come il motto patriottico «Gloria ai nostri eroi», stampato sul lato interno del colletto e mostrato pubblicamente con orgoglio dallo stesso presidente Zelensky, rappresentassero un'evidente provocazione politica verso Mosca. Il ricorso è stato accolto solo in parte visto che l'UEFA ha preteso la rimozione dello slogan dal colletto delle maglie da gioco, ma non ha obiettato nulla sulla mappa del paese, in quanto i confini raffigurati coincidevano con quelli riconosciuti dal diritto internazionale.

In ogni caso, fin dalla sua indipendenza, il neonato Stato ucraino è riuscito con un certo successo a usare lo sport e i suoi campioni per rafforzare la propria identità nazionale. Basti considerare il fatto che negli ultimi trent'anni ben tre pugili ucraini hanno vinto la corona dei pesi massimi maschili nel pugilato, oppure osservare i risultati alle Olimpiadi estive. Dal 1996 al 2012, infatti, gli atleti ucraini hanno vinto 109 medaglie di cui 32 d'oro, posizionandosi tra il 9° e il 21° posto nel medagliere

¹⁵ G. Infantino, *Russia 2018 Closing Press Conference*, 13 luglio 2018, <https://inside.fifa.com/tournaments/mens/worldcup/2018russia/news/closing-media-conference-2018-fifa-world-cup-russia>.

¹⁶ R. Smith, *The World Cup Changed Russia, but for How Long?*, in «The New York Times», 16 luglio 2018.

non ufficiale per nazioni. L'Europeo del 2012 co-organizzato con la Polonia, ha rappresentato l'apice di questa politica sportiva, contribuendo peraltro ad avvicinare il paese all'Occidente. Tuttavia dal 2014, con la perdita della Crimea e l'avvio del conflitto in Donbass, lo sport ucraino ha vissuto un significativo declino riscontrabile anche nei risultati olimpici: importanti club calcistici (su tutti lo Shakhtar Donetsk, che ha iniziato un lungo esilio fra Leopoli, Charkiv e ora persino Varsavia e Amburgo) hanno dovuto abbandonare le proprie città e un destino analogo è toccato anche a compagini di altre discipline. Per esempio l'Hockey Club Donbass, che dal 2012 giocava in KHL, a partire dal 2014 si è dovuto trasferire a Kyïv ed è tornato a giocare nel campionato ucraino.

3. *Gli sportivi ucraini e russi di fronte alla guerra.*

Lo scoppio della guerra ha segnato una svolta inattesa nelle vite non solo degli atleti ucraini ma anche di quelli russi e persino di quelli stranieri che, per ragioni professionali, si trovavano in uno dei due paesi belligeranti. Seppur in forme estremamente diverse, anche gli sportivi sono diventati immediatamente parte in causa del conflitto.

Per quel che riguarda l'Ucraina, nelle ore successive all'inizio della cosiddetta «operazione speciale», il primo naturale contributo da parte degli atleti, specialmente i più popolari e conosciuti all'estero, è stato quello di documentare e condannare tramite i propri social network l'invasione in corso. Inoltre, poiché nei giorni in cui Mosca ha dato il via all'invasione, si stavano svolgendo numerose competizioni sportive internazionali a cui partecipavano diversi atleti di entrambi i paesi, le arene sportive si sono trasformate in un esplicito campo di contestazione politica. Gli atleti e i dirigenti ucraini, oltre a impegnarsi per sensibilizzare la comunità internazionale, hanno immediatamente boicottato le gare contro avversari russi e si sono attivati per chiederne l'esclusione. Dopodiché hanno cercato di convincere i propri colleghi, specialmente dei paesi occidentali e in particolare dell'Europa centro-orientale, a fare altrettanto spendendosi presso le istituzioni sportive internazionali per far escludere gli atleti e i dirigenti russi dalle competizioni¹⁷.

¹⁷ Sull'iniziale risposta degli atleti all'invasione si veda: L. Goretti, *Athletes' Early Responses to the War against Ukraine*, in S. Chadwick, P. Widdop, M. M. Goldman (a cura di), *The Geopolitical Economy of Sport. Power, Politics, Money, and the State*, Routledge, London 2023.

Inevitabilmente, nel corso delle prime settimane di guerra, quando la tenuta stessa dell'Ucraina sembrava in pericolo ed era necessaria una mobilitazione totale, tutta l'attività dello sport nazionale si è completamente fermata. Tuttavia, anche in quei drammatici giorni, gli atleti non sono scomparsi dal panorama mediale. L'efficace propaganda di Kyïv ha fatto appello alla figura dell'eroe (sportivo) guerriero celebrando l'arruolamento volontario di alcune tra le principali icone sportive nazionali. A partire dai due campioni di pugilato Vitalij Klyčko (sindaco di Kyïv dal 2014) e il fratello Wladimir, Oleksandr Usyk e Vasyľ Lomačenko, o al lottatore di MMA Yaroslav Amosov, rientrato dall'estero per unirsi alle unità di difesa territoriali.

Anche atleti ed ex atleti di sport non di combattimento, come l'ex pallone d'oro Igor Belanov, il tennista Alexandr Dolgopolov o il biatleta campione del mondo nel 2019 Dmytro Pidručnyi, hanno indossato la divisa venendo ampiamente celebrati dai media e dal governo di Kyïv con l'obiettivo di favorire l'emulazione.

In considerazione del loro coinvolgimento, nel corso della guerra non sono mancati gli atleti caduti in combattimento. Secondo il ministro dello Sport ucraino, già nel primo anno di conflitto ben 262 sportivi ucraini d'alto livello avevano perso la vita: fra questi anche l'argento olimpico giovanile nel pattinaggio su ghiaccio Dmytro Sharpar, morto nella difesa di Bakhmut, e il promettente decatleta Volodymyr Androshchuk.

Nel corso di qualche mese, in particolare dopo avere respinto l'offensiva russa verso Kyïv, molti atleti hanno dismesso la divisa militare e sono tornati ad essere più utili nell'esercizio della propria professione sportiva. Emblematico, da questo punto di vista, il caso di Usyk, che già a fine marzo 2022 era stato esonerato dai propri impegni militari per preparare il match poi vinto a dicembre contro il britannico Anthony Joshua, valido per la cintura dei pesi massimi.

Più che in prima linea, quindi, gli atleti ucraini d'élite sono stati impiegati ben presto su un altro fronte: quello della sensibilizzazione dell'opinione pubblica internazionale e della raccolta fondi. In ambito calcistico, ad esempio, Kyïv non ha richiamato in patria star di alto livello come Zinčenko, Yaremčuk, o Yarmolenko, impegnati in campionati stranieri e determinati a devolvere parte dei loro compensi in aiuti militari e umanitari, hanno dimostrato di essere in grado di avvicinare alla causa ucraina tifosi e dirigenti della propria squadra. Lo stesso trasferimento di Mychajlo Mudryk dallo Shakhtar Donetsk al Chelsea, avvenuto nel gennaio 2023 per complessivi 100 milioni di euro, 24 dei quali donati dall'oligarca ucraino Akhmetov (presidente

dello Shakhtar) alle forze armate di Kyïv e alle famiglie dei soldati e delle vittime cadute a Mariupol¹⁸.

Il volto principale di questa campagna è stato il più grande calciatore della storia ucraina: Andrij Ševčenko. L'ex stella di Dynamo Kyïv, Milan e Chelsea, che da allenatore della nazionale (2016-2021) era stato accusato di essere troppo indulgente con la componente filorussa del paese¹⁹, si è trasformato in un ambasciatore al servizio del governo Zelensky, con cui si è fatto fotografare a più riprese. Ševčenko, è diventato infatti uno dei testimonial del progetto presidenziale *United24*²⁰, che ad agosto 2023 aveva raccolto 500 miliardi di dollari per la difesa, la salute e la ricostruzione dell'Ucraina, e dall'inizio dell'invasione si è speso costantemente per sensibilizzare l'opinione pubblica internazionale. Già il 1° marzo 2022, in occasione del derby di Coppa Italia fra Milan e Inter, l'ex Pallone d'oro e neo-presidente della Federcalcio ucraina aveva lanciato in videomessaggio un appello alla pace trasmesso sui maxischermi dello stadio Meazza. Qualcosa di analogo è avvenuto con la nazionale e i club. Malgrado lo stop al campionato e l'eliminazione allo spareggio mondiale con il Galles, tanto la nazionale ucraina quanto lo Shakhtar Donetsk e la Dynamo Kyïv hanno realizzato una serie di tournée sostenute dal ministero degli Esteri i cui proventi sono stati usati per sostenere la resistenza del proprio paese. L'apice di questa strategia è stato raggiunto il 5 agosto 2023 quando allo Stamford Bridge di Londra, lo stadio del Chelsea, squadra che fino a febbraio 2022 era di proprietà del magnate russo Roman Abramovič, si è svolto l'incontro di beneficenza denominato *Game4Ukraine*.

Partecipare (e possibilmente vincere) competizioni internazionali fronteggiando l'invasione si è dimostrato funzionale anche a smentire uno degli assunti con cui Putin l'aveva giustificata, ovvero l'idea che l'Ucraina non esistesse come nazione. Ancor più che in passato, infatti, gli atleti ucraini hanno rivendicato la propria appartenenza nazionale e usato il palcoscenico offerto da questi eventi per supportare lo sforzo dei propri soldati. Non a caso dediche come quella di Jaroslava Mahučich («La vittoria è per l'Ucraina, per tutta la nostra gente e per

¹⁸ La dichiarazione del presidente dello Shakhtar Donetsk, Rinat Akhmetov, rilasciata il 16 gennaio 2023, è disponibile al seguente link: https://shakhtar.com/en/news/2023/january/16_news/16_statement-by-fc-shakhtar-president-rinat-akhmetov/.

¹⁹ D. Saltari, *Ritratto geopolitico di Andriy Shevchenko*, in «Le Grand Continent», 21 giugno 2021, disponibile al seguente link: <https://legrandcontinent.eu/it/2021/06/21/ritratto-geopolitico-di-andriy-shevchenko/>.

²⁰ <https://u24.gov.ua/>.

ognuno dei nostri soldati»)²¹, sono diventate presto la norma. Anche per questo motivo, il governo di Kyïv ha permesso che la maggioranza degli atleti d'élite ucraini fossero accolti all'estero da altri comitati olimpici, fra cui quello italiano. Infine, superata la prima drammatica fase di guerra, lo sport per Kyïv è diventato uno strumento per mantenere elevato il morale del paese e regalare alla popolazione momenti, per quanto effimeri, di distrazione²². Per esempio, nell'agosto del 2022, la ripresa del campionato maschile di calcio, seppur a porte chiuse, ha simbolicamente mostrato un primo ritorno alla normalità in molte regioni dell'Ucraina.

Sia pur in un contesto del tutto differente, anche gli atleti russi hanno dovuto fare i conti con le conseguenze della guerra. Innanzitutto sono stati invitati, sia da pressioni interne che esterne, a esprimersi su quella che Putin aveva definito «operazione speciale». Al contrario di quello ucraino, quasi totalmente schierato su posizioni antirusse, il mondo dello sport russo si è diviso fra silenzi imbarazzati, rari appelli alla pace e un convinto sostegno all'operazione del Cremlino. Sebbene una maggioranza silenziosa si sia trincerata dietro alla retorica dell'apoliticità dello sport, non sono mancati atleti che hanno preso posizioni nette.

Numerosi atleti hanno sostenuto la decisione del governo con post di approvazione sui propri social network o intervenendo sui media nazionali. Per esempio, tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo 2022, nel contesto dell'ondata di patriottismo promossa dal Cremlino, ci sono state squadre di bandy che si sono posizionate formando la Z simbolo dell'invasione russa, mentre una decina di atleti olimpionici, fra cui le ginnaste Dina e Arina Averina, i pattinatori Nikita Kacalapov, Viktorija Sinicina, Evgenija Tarasova e Vladimir Morozov e lo sciatore di fondo Alexander Bolšunov, sono saliti sul palco in occasione della manifestazione patriottica organizzata dal governo Putin allo stadio Lužniki. Il caso più emblematico, però, è stato senza dubbio il gesto del ginnasta Ivan Kuljak che il 5 marzo 2022 si è presentato sul podio di Doha, tappa della Coppa del Mondo, mostrando sul body la lettera Z, per mostrare il proprio sostegno all'invasione russa e protestare contro le sanzioni sportive verso i ginnasti russi, costretti a gareggiare come neutrali e in procinto, dal 7 marzo, di essere sospesi dalle competizioni internazionali.

²¹ *Yaroslava Mahuchikh, impresa dell'Ucraina: oro nel salto in alto ai Mondiali indoor: «Per i nostri soldati»*, in «la Repubblica», 19 marzo 2022.

²² Sul ruolo dello sport come strumento per rafforzare il morale civile durante le guerre e le sue contraddizioni cfr. M. Taylor, *Sport and Civilian Morale in Second World War Britain*, in «Journal of Contemporary History», LIII, 2018, 2, pp. 315-38.

Tuttavia c'è stato anche chi, a partire dal celebre invito «No war please», scritto dal tennista Rublev sulla telecamera del torneo di Dubai dopo la semifinale vinta contro Hurkacz il 25 febbraio 2022, si è espresso contro la guerra. Le voci degli sportivi pacifisti come Pavlyučenkova, Smolov, Medvedeva, Gamova sono arrivate soprattutto nei primi giorni dell'invasione, prima della repressione autoritaria del dissenso operata dal Cremlino, oppure da russi residenti all'estero, come Kastkina o lo stesso Rublev. Nondimeno, qualche voce d'opposizione continua a trapelare, malgrado i rischi per la propria sicurezza personale, come nel caso dell'intervista rilasciata dall'ex capitano della nazionale russa di calcio, Igor Denisov²³.

Più in generale, comunque, per la gran parte degli sportivi russi d'élite, come sarà analizzato nel prossimo paragrafo, la principale conseguenza della guerra è stata l'esclusione dalle competizioni internazionali o la partecipazione alle stesse come atleti neutrali, a titolo personale. Nessuna sanzione ha invece colpito gli atleti russi professionisti sotto contratto nei campionati stranieri. Per esempio, la stella dell'hockey Alexander Ovechkin, amico personale di Putin, ha continuato regolarmente a giocare per i Washington Capitals in NHL²⁴. Tuttavia non sono mancate polemiche e ritorsioni. Nel febbraio 2022 la giocatrice di basket statunitense Brittney Griner è stata arrestata all'aeroporto Šeremet'ëvo di Mosca per possesso di stupefacenti e usata quasi come ostaggio nelle relazioni fra Mosca e Washington²⁵, mentre a giugno il portiere di hockey russo Ivan Fedotov, che avrebbe dovuto raggiungere la stagione successiva i Philadelphia Flyers, è stato brevemente arrestato a San Pietroburgo per aver eluso il servizio militare²⁶.

Il conflitto russo ucraino ha, infine, segnato anche molti sportivi stranieri che lavoravano nei due paesi belligeranti. Allenatori di calcio come Roberto De Zerbi o Paulo Fonseca, che si trovavano in Ucraina quando è scoppiato il conflitto, sono stati prontamente evacuati dalle rispettive ambasciate e hanno contribuito a raccontare al mondo l'an-

²³ N. Badshah, *Ex-Russian Football Captain Igor Denisov Condemns Invasion of Ukraine*, in «The Guardian», 15 giugno 2022, <https://www.theguardian.com/uk-news/2022/jun/15/former-footballer-igor-denisov-condemns-russias-war-in-ukraine>.

²⁴ *What to Do about a Problem Called Alex Ovechkin: A Look at the NHLer's Close Ties to Putin*, in «CBC», 19 febbraio 2023, <https://www.cbc.ca/news/world/alex-ovechkin-putin-1.6726430>.

²⁵ *Brittney Griner Prisoner Swap a Rare Diplomatic Success between U.S. and Russia as War Rages in Ukraine*, in «NBC», 8 dicembre 2022, <https://www.nbcnews.com/news/us-news/brittney-griner-prisoner-swap-diplomacy-us-russia-putin-ukraine-rcna60700>.

²⁶ D. Waldstein, *Russia Detains Its Olympic Goalie, Who Had Signed With the Philadelphia Flyers*, in «The New York Times», 1° luglio 2022, <https://www.nytimes.com/2022/07/01/sports/hockey/flyers-russia-fedotov-ukraine.html>.

goscia vissuta dagli abitanti di Kyïv nei primi giorni di invasione. Allo stesso tempo, a seguito dello scoppio della guerra e delle sanzioni occidentali, buona parte dei professionisti dello sport che si trovavano in Russia hanno preferito lasciare il paese. Nel giugno del 2022, ad esempio, l'allenatore dello Spartak Mosca, Paolo Vanoli, pur avendo vinto una Coppa di Russia, ha preferito dimettersi e rientrare in Italia. Altri hanno invece percorso l'itinerario opposto. Con una scelta che ha destato polemiche e scalpore, la schiacciatrice della nazionale italiana di pallavolo Elena Pietrini ha firmato per la stagione 2023-2024 un contratto con la squadra russa della Dinamo-Ak Bars di Kazan'.

4. *L'invasione dell'Ucraina: la reazione delle organizzazioni sportive.*

Al di là dell'impatto sugli atleti, il conflitto in Ucraina è stato e continua ad essere un elemento di estrema tensione per la tenuta del sistema sportivo internazionale, che per molti versi è stato costretto a rinunciare, almeno momentaneamente, alla propria universalità e a fare i conti con le contraddizioni legate al principio di neutralità dalla politica. Le proteste e le minacce di boicottaggio da parte di atleti e dirigenti sportivi nazionali, sommate alle pressioni provenienti dai governi che hanno adottato sanzioni contro il Cremlino hanno portato l'eterogeneo mondo dello sport a sanzionare in maniera non sempre uniforme lo sport russo²⁷.

Così è stato cancellato il Gran Premio di Formula 1 a Soçi, il team Gazprom RusVelo è stato escluso dalle competizioni di ciclismo, gli Jokerit di Helsinki e la Dinamo di Riga hanno abbandonato il campionato russo di hockey, l'Eurolega di basket ha sospeso le squadre russe (il CSKA Mosca, l'UNICS Kazan' e lo Zenit di San Pietroburgo), l'UEFA ha fatto lo stesso con lo Spartak Mosca (che si era qualificato agli ottavi di Europa League) e ha spostato da San Pietroburgo a Parigi la finale di Champions League del maggio 2022, mentre oligarchi russi come

²⁷ Per una riflessione multidisciplinare su sport e neutralità cfr. S. Bastianon - C. Del Bò (a cura di), *La neutralità dello sport. Un dilemma contemporaneo fra politica, etica e diritto*, Carocci, Roma 2023. Sull'uso politico dell'ideologia neutralistica da parte delle istituzioni sportive cfr. N. Sbetti, «*Neutrally anti-communists*» *International Sports Institutions and the Case of Trieste (1945-1954)*, in «*Sport in History*», XXXVII, 2017, 3, pp. 273-89. Sul caso russo cfr. L. Goretti, *The Sporting Sanctions against Russia: Debunking the Myth of Sport's Neutrality*, in «*IAI Papers*», 9 maggio 2022, pp. 1-30 e D. Adair, *Sport Sanctions against Invasive Russia*, in Chadwick, Widdop, Goldman (a cura di), *The Geopolitical Economy of Sport* cit., pp. 21-30.

Abramovič e Oyf sono stati costretti a vendere le squadre europee di cui erano proprietari (Chelsea e Vitesse).

È stato però il Comitato olimpico internazionale, al netto di una certa ipocrisia, a trovare una formula che, onde evitare la completa paralisi dello sport, sanzionasse la Russia presentando tale decisione come «non politica», salvaguardando apparentemente il principio di neutralità dello sport. Inizialmente il CIO si era limitato a prendere tempo e a osservare l'evoluzione dei rapporti di forza all'interno della comunità internazionale, consapevole che non si sarebbe potuto mantenere a lungo questo atteggiamento. L'approccio «wait and see», infatti, poteva essere interpretato come un supporto a Mosca. Così già la sera del 24 febbraio 2022, a meno di 24 ore dall'inizio della guerra, il CIO ha prodotto un primo documento in cui, pur non attivando alcun tipo di sanzione, condannava l'invasione russa per aver violato la tregua olimpica²⁸. A fronte della crescente protesta di dirigenti, atleti e media ucraini e filo-occidentali, il giorno successivo il CIO ha pubblicato una nuova raccomandazione con cui invitava le Federazioni sportive internazionali (FSI) a spostare le competizioni già programmate in Russia e Bielorussia²⁹. Ancora una volta, però, nel testo non vi era un giudizio politico esplicito, ma la condanna per la violazione di un elemento «sportivo» (la tregua olimpica) veniva motivata con generiche «ragioni di sicurezza». Queste due prese di posizione, giudicate troppo morbide da gran parte della comunità sportiva internazionale, non hanno evitato nei giorni successivi il deflagrare di polemiche politiche e di boicottaggi contro la presenza di atleti russi e bielorussi. Per cercare di arginare una situazione estremamente critica per il sistema sportivo internazionale, il 28 febbraio il CIO, pur sottolineando che il movimento olimpico non intendeva punire gli atleti per le decisioni dei propri governi, ha raccomandato alle FSI di escludere atleti e squadre russe dalle proprie competizioni o al massimo di farli gareggiare come neutrali³⁰. La maggior parte delle FSI ha optato per la piena esclusione degli atleti russi e spesso anche di quelli bielorussi. Ci sono state alcune eccezioni degne di nota, come ad esempio la Federazione internazionale tennis e, in parte, quella di judo: entrambe hanno scelto di continuare a far ga-

²⁸ *IOC Strongly Condemns the Breach of the Olympic Truce*, <https://olympics.com/ioc/news/ioc-strongly-condemns-the-breach-of-the-olympic-truce>.

²⁹ *IOC EB Urges all International Federations to Relocate or Cancel Their Sports Events Currently Planned in Russia or Belarus*, <https://olympics.com/ioc/news/ioc-eb-urges-all-ifs-to-relocate-or-cancel-their-sports-events-currently-planned-in-russia-or-belarus>.

³⁰ *IOC EB Recommends no Participation of Russian and Belarusian Athletes and Officials*, <https://olympics.com/ioc/news/ioc-eb-recommends-no-participation-of-russian-and-belarusian-athletes-and-officials>.

reggiare gli atleti russi e bielorusi come neutrali, senza simboli, bandiera e inno nazionale³¹.

Le istituzioni sportive internazionali hanno inizialmente cercato una soluzione di compromesso. Maturata la consapevolezza che trasferire all'estero gli eventi programmati in Russia e vietare agli atleti russi inno nazionale e bandiera (condizione peraltro già in essere a seguito dello scandalo doping) non era più sufficiente a fermare le numerose proteste del fronte anti-Mosca, hanno dovuto cedere e prendere posizione in maniera più netta verso un paese colpevole di aver violato valori fondamentali del movimento olimpico come il pacifismo. Le sanzioni, quindi, sono arrivate come diretta conseguenza dei rapporti di forza. Malgrado l'influenza del Cremlino in molte FSI (in particolare in quelle di pugilato, scherma, judo e tiro), la coalizione che si stava attivando per sostenere la difesa dell'Ucraina e isolare la Russia era ampiamente maggioritaria all'interno delle istituzioni sportive internazionali. Ciononostante affermare di sanzionare lo sport russo per aver violato la tregua olimpica, firmata da tutti gli Stati membri dell'ONU compresa la Russia, e non per una mera decisione politica ha consentito al CIO e alle FSI di preservare parzialmente una propria autonomia dalla politica internazionale e di rispettare almeno formalmente il dogma della neutralità dell'ordinamento sportivo. Inoltre in questo modo si è posto un freno anche ai governi particolarmente ostili a Mosca, che avrebbero voluto imporre un'esclusione ancora più rigida³². Si pensi, a questo proposito, alla decisione degli organizzatori di Wimbledon, su pressione del governo inglese, di escludere – nonostante ne avessero diritto – i tennisti russi e bielorusi dall'edizione del 2022 del torneo, o alla scelta del governo polacco di non invitare i russi e i bielorusi ai Giochi europei del 2023.

Contemporaneamente il Cremlino si è attivato per spezzare l'isolamento sportivo. Oltre all'organizzazione di incontri e tornei amichevoli con squadre o selezioni di paesi amici come l'Iran, il Venezuela e la Serbia e all'avvio di colloqui per valutare se spostarsi verso le meno ostili confederazioni sportive asiatiche abbandonando quelle europee, il governo russo ha cercato di riattivare la rete di interessi politici, economici e sportivi costruita nel corso degli ultimi vent'anni. In questa direzione già nell'ottobre del 2022 la IBA, la Federazione internazionale di pugila-

³¹ Per una mappatura di come le singole Federazioni sportive internazionali hanno reagito all'invasione russa dell'Ucraina si veda il report pubblicato dal Centre for Sport and Human Rights di Ginevra, <https://www.sporhumanrights.org/media/izjns30k/30-03-updated-version-2-of-sport-ecosystem-responses.pdf>.

³² *Statement on Russia's War on Ukraine & International Sport*, <https://www.gov.uk/government/news/statement-on-russias-war-on-ukraine-international-sport>.

Tabella 1. Decisioni delle federazioni olimpiche a seguito dell'invasione russa dell'Ucraina al 5 aprile 2022.

Federazione	Paesi sospesi	Atleti sospesi	Dirigenti sospesi
BWF (badminton)	Russia e Bielorussia	Sì	–
FEI (sport equestri)	Russia e Bielorussia	Sì	Sì
FIBA (pallacanestro)	Russia e Bielorussia	Solo squadre	Sì
FIE (scherma)	Russia e Bielorussia	Sì	Sì
FIFA (calcio)	Russia	Solo squadre	No
FIG (ginnastica)	Russia e Bielorussia	Sì	Parzialmente
FIH (hockey su prato)	Russia e Bielorussia	Sì	No
FIL (slittino)	Russia e Bielorussia	Sì	Sì*
FINA (nuoto)	Russia e Bielorussia	Sì	Sì
FIS (sci)	Russia e Bielorussia	Sì	No
FIVB (pallavolo)	Russia e Bielorussia	Sì	Sì
IBSF (bob e skeleton)	Russia	Sì	Sì*
IBU (biathlon)	Russia e Bielorussia	Sì	Sì*
ICF (canoia)	Russia e Bielorussia	Sì	Sì*
IFSC (arrampicata)	Russia e Bielorussia	Sì	Sì*
IGF (golf)	Russia e Bielorussia	Sì	Sì
IHF (pallamano)	Russia e Bielorussia	Solo squadre	Sì
IIHF (hockey su ghiaccio)	Russia e Bielorussia	Sì	No
IJF (judo)	Russia e Bielorussia	No	No
ISA (surf)	Russia	Sì	Sì
ISSF (tiro)	Russia e Bielorussia	Sì	No
ISU (pattinaggio su ghiaccio)	Russia e Bielorussia	Sì	Sì
ITF (tennis)	Russia e Bielorussia	Solo squadre	No
ITTF (tennistavolo)	Russia e Bielorussia	Solo squadre	Sì
IWF (sollevamento pesi)	Russia e Bielorussia	Sì	Sì
UCI (ciclismo)	Russia e Bielorussia	Solo squadre	Sì
UPIM (pentatlon)	Russia e Bielorussia	Sì	Sì
UWW (lotta)	Russia e Bielorussia	Sì	Sì
WCF (curling)	Russia e Bielorussia	Sì	No
World Archery (arco)	Russia e Bielorussia	Sì	Sì
World Athletics (atletica)	Russia e Bielorussia	Sì	Sì*
World Rowing (canottaggio)	Russia e Bielorussia	Sì	Sì
World Rugby	Russia	Sì	Sì*
World Sailing (vela)	Russia e Bielorussia	Sì	Sì
World Skate (sport rotellistici)	Russia e Bielorussia	Sì	Sì
World Taek-wondo	Russia e Bielorussia	Sì	Sì
World Triathlon	Russia e Bielorussia	Sì	Sì

* «Sì» intende che i dirigenti sono esclusi solo dalle competizioni, con «Sì*» li si intende sospesi anche da riunioni e congressi.

Fonte: Play The Game, <https://www.playthegame.org/news/most-olympic-federations-suspend-russian-athletes-but-officials-go-free/>.

to sospesa dal CIO fin dal 2019, presieduta dal russo Kremlev e finanziata quasi esclusivamente da Gazprom, ha deciso di ignorare le raccomandazioni del CIO e ha riammesso i pugili russi con tanto di inno e bandiera. Questa forzatura ha provocato un'autentica rottura nel mondo del pugilato. Una ventina di paesi occidentali ha boicottato i Mondiali femminili in India e quelli maschili in Uzbekistan e ora sta dando vita a una nuova Federazione internazionale concorrente: la World Boxing.

Una situazione analoga si è sviluppata nella Federazione internazionale di scherma (FIE) in cui l'influenza dell'ex presidente Usmanov, dimessosi a seguito delle sanzioni UE, si fa ancora sentire. A inizio marzo 2023, violando le raccomandazioni del CIO e ignorando una lettera firmata da oltre 300 atleti, la FIE ha permesso il rientro alle competizioni degli schermidori russi e bielorusi. Come reazione a questa decisione, tedeschi, danesi e francesi, seguiti da polacchi e norvegesi, dietro pressioni governative, hanno annullato come forma di protesta l'organizzazione delle rispettive tappe del circuito di Coppa del Mondo.

Soprattutto, però, a fronte del perdurare della guerra, con il sistema sportivo nuovamente in fibrillazione a causa di un numero crescente di FSI che hanno agito autonomamente, ma anche col desiderio di non discriminare oltremodo gli atleti russi e bielorusi in base alla loro nazionalità, come era stato segnalato dalla relatrice speciale delle Nazioni Unite nell'ambito dei diritti culturali, Alexandra Xanthaki³³, il CIO ha promosso un cambio di strategia. Così il 28 marzo 2023 Losanna ha pubblicato una nuova serie di raccomandazioni³⁴.

Nel documento del CIO si ribadiva che, a causa della violazione della tregua olimpica, permanevano i divieti di organizzare eventi sportivi internazionali in Russia e Bielorussia, di esibire simboli, inni e bandiere e di invitare o accreditare personalità governative o di Stato russe o bielorusse in qualsiasi competizione sportiva internazionale. Dopodiché, pur rimandando a data da destinarsi qualsiasi decisione sulla loro partecipazione a Parigi 2024, la grande novità (per quanto già parzialmente anticipata da una dichiarazione d'intenti del 25 gennaio 2023)³⁵ è sta-

³³ *UN Experts Commend IOC for Considering Admission of Russian and Belarusian Athletes as Neutral Contestants*, 2 febbraio 2023, <https://www.ohchr.org/en/press-releases/2023/02/un-experts-commend-ioc-considering-admission-russian-and-belarusian-athletes>.

³⁴ *Following a Request by the 11th Olympic Summit, IOC Issues Recommendations for International Federations and International Sports Event Organisers on the Participation of Athletes with a Russian or Belarusian Passport in International Competitions*, 28 marzo 2023, <https://olympics.com/ioc/news/ioc-issues-recommendations-for-international-federations-and-international-sports-event-organisers>.

³⁵ *Statement on Solidarity with Ukraine, Sanctions against Russia and Belarus, and the Status of Athletes from These Countries*, 25 gennaio 2023, <https://olympics.com/ioc/news/>

ta rappresentata dall'esplicita raccomandazione alle FSI di riammettere alle loro competizioni gli sportivi russi e bielorusi a patto che gareggiassero come atleti neutrali indipendenti.

Questo radicale cambio di rotta, giustificato dalla volontà di non operare alcun tipo di discriminazione su base nazionale, è stato però moderato da alcune precise condizioni. Le sanzioni alla Russia e alla Bielorussia sarebbero perdurate negli sport di squadra, nei confronti di quegli atleti che violando i valori olimpici avevano supportato attivamente la guerra, e infine di quelli sotto contratto dell'esercito e nella sicurezza nazionale.

Queste raccomandazioni, formulate con l'intento di proporre un nuovo compromesso che potesse adattarsi al protrarsi della guerra, non sono state gradite né a Mosca, né a Kyiv. I russi hanno dichiarato inaccettabili le rigide condizioni di accesso. La reazione di Kyiv è stata ancora più dura. Su indicazione governativa le organizzazioni sportive ucraine hanno cominciato a boicottare tutti gli eventi di qualificazione ai Giochi di Parigi 2024 in cui erano in gara anche sportivi russi, seppur neutrali.

Non per questo il CIO può essere accusato di essere schierato su posizioni ostili all'Ucraina. Lo dimostrano gli aiuti economici e materiali offerti al Comitato olimpico ucraino, la visita nel luglio 2022 a Kyiv del presidente Bach, che ha anche incontrato Zelensky³⁶, e la gestione del caso Kharlan in occasione dei Mondiali di scherma disputati nel luglio del 2023 a Milano. In quell'occasione, dopo che il ministero dello Sport ucraino aveva cambiato la sterile politica di boicottaggio, permettendo ai propri atleti di gareggiare contro i russi neutrali³⁷, nella sciabola individuale femminile l'ucraina Olga Kharlan ha affrontato e sconfitto la russa Anna Smirnova. Dopo l'incontro però la campionessa di Mykolaïv si è rifiutata di stringere la mano all'avversaria, come peraltro precedentemente concordato con i vertici della FIE, almeno secondo la ricostruzione della stessa atleta, limitandosi a salutarla offrendole l'arma. Per quanto l'arbitro avesse tentato di ridimensionare una situazione potenzialmente esplosiva, l'atleta russa per oltre 40 minuti si è rifiutata di lasciare la pedana, presentando un ricorso che ha portato alla squalifica dell'atleta ucraina. Nella notte infatti alcuni dirigenti della FIE legati al-

statement-on-solidarity-with-ukraine-sanctions-against-russia-and-belarus-and-the-status-of-athletes.

³⁶ IOC *President Visits Ukraine and Meets Athletes – before Talks with President Zelensky*, 4 luglio 2022, <https://olympics.com/ioc/news/ioc-president-visits-ukraine-and-meets-athletes-before-talks-with-president-zelensky>.

³⁷ O. Lloyd, *Ukraine Path to Paris 2024 Made Easier after Ban Competing against Russians Lifted*, 27 luglio 2023, <https://www.insidethegames.biz/articles/1139280/ukraine-lifts-russian-ban-for-paris-2024>.

L'ex presidente Usmanov hanno abolito il regolamento anti-Covid che permetteva il saluto a distanza reintroducendo l'obbligatorietà della stretta di mano. Una contestatissima decisione che ha impedito alla quattro volte campionessa del mondo di inseguire un nuovo titolo. A fronte di uno scandalo che andava assumendo proporzioni enormi il CIO è dovuto intervenire e correre ai ripari. Raccomandandosi con la FIE di essere più comprensiva rispetto agli atleti ucraini, il presidente Bach ha garantito che anche qualora la Kharlan non avesse ottenuto i punti qualificazione per le Olimpiadi sarebbe comunque invitata a gareggiare a Parigi dato che la squalifica ricevuta a Milano l'ha privata della possibilità di ottenere preziosi punti qualificazione³⁸.

5. Sport, guerra e street art: il caso Banksy.

All'indomani dell'invasione russa la misura simbolicamente più significativa adottata dal mondo dello sport è stata senza dubbio la decisione, presa il 27 febbraio 2022 dalla Federazione internazionale di judo, di sospendere Putin dal ruolo di presidente onorario e di ambasciatore della federazione stessa.

Un provvedimento apparentemente marginale rispetto alla portata delle pesanti sanzioni politiche ed economiche rivolte contro Mosca ma che ha colpito frontalmente la «diplomazia del judo» portata avanti da anni da Putin nonché la sua immagine di grande esperto della disciplina, forgiata da innumerevoli immagini di propaganda che lo ritraggono durante combattimenti. Un provvedimento che ha ispirato la fantasia di uno dei maggiori esponenti della *street art* contemporanea quale Banksy, particolarmente sensibile alla sfera sportiva, che ha spesso utilizzato come tema delle proprie opere per veicolare messaggi sociali. Si pensi al celebre *Lenin on Skates* del 2002, in cui il leader bolscevico, sguardo severo e abito elegante, pattina indossando rollerblade griffati Nike. Un messaggio irriverente che sottolinea la natura cannibale di un mondo che fagocita qualsiasi personaggio e simbolo. O ad alcune opere realizzate in occasione delle Olimpiadi di Londra del 2012, come *Hackney Welcomes The Olympics* e *Going For Mould*. Nella prima un giavellottista viene ritratto nel gesto del lancio con un missile in mano: una critica rivolta all'allora segretario di Stato alla Difesa britannico, Philip Hammond, in-

³⁸ M. Chiusano, *Riabilitata Olga Kharlan: la sciabola ucraina sospesa potrà gareggiare ai Mondiali*, in «la Repubblica» 28 luglio 2023, https://www.repubblica.it/sport/varii/2023/07/28/news/olga_kharlan_ucraina_russia_mondiali_schermai-409270943/?ref=RHLFBG-I408985371-P1-S2-T1.

tenzionato a costruire una base missilistica a Hackney, nella periferia nord-orientale di Londra. Nella seconda, un saltatore con l'asta si eleva sopra una rete di filo spinato in una zona cittadina degradata, per atterrare su un materasso (reale) logoro e sudicio abbandonato lungo la strada. Una critica rivolta all'ipocrisia dell'apparato organizzativo delle Olimpiadi, che stava lavorando per ripulire Londra dai graffiti per «riqualificarla» agli occhi dei turisti, e alle priorità di una classe politica pronta a investire miliardi di euro per i Giochi tagliando i fondi per riqualificare aree periferiche abbandonate al loro destino.

Nell'autunno del 2022 lo *street artist* – che ha anche sostenuto economicamente la fondazione Legacy of War per fornire assistenza alla popolazione ucraina mettendo all'asta cinquanta stampe a tiratura limitata – si è recato in Ucraina in incognito realizzando una serie di sette opere tra le macerie di Irpin', Kyïv e Borodjanka, tre delle quali a tema sportivo, per omaggiare la resistenza del popolo ucraino.

La prima ritrae una giovane ginnasta, con body e chignon, mentre fa la verticale su un cumulo di macerie a fianco di un grande edificio completamente sventrato dai bombardamenti russi, a Borodjanka, borgo a una cinquantina di chilometri da Kyïv occupato dai russi nelle prime settimane di guerra, prima di essere liberata dall'esercito ucraino. La seconda mostra un'atleta impegnata in un esercizio di ginnastica ritmica, con nastro in mano e collare, mentre si regge in equilibrio sulla base di un palazzo danneggiato. Nella terza – che ha acquisito rapidamente grande popolarità – un bambino judoka mette al tappeto un judoka adulto, che indossa una cintura nera, evidente riferimento al presidente russo Putin, da poco sospeso da presidente onorario della federazione internazionale di judo.

Un rinvio figurativo all'immagine del Davide ucraino che sconfigge il Golia russo e, al contempo, una denuncia del tradizionale utilizzo propagandistico di questo sport da parte del presidente russo – grande appassionato della disciplina nella quale vanta una cintura nera e la stesura di un manuale di storia, teoria e pratica di questo sport – spesso raffigurato come amorevole istruttore di judo per bambini. Nel primo anniversario del conflitto le Poste ucraine hanno emesso un francobollo celebrativo che riproduce proprio questo murale. A corredo dell'immagine, in basso a sinistra, a fianco dell'adulto messo al tappeto dal bambino, c'è un esplicito «FCK PTN!» in caratteri cirillici: evidente insulto al capo di Stato russo che ha lanciato l'operazione militare contro l'Ucraina. «Un anno di unità nazionale, di coraggio e vittorie, di resistenza e sacrificio», ha spiegato il sito di Ukrpošta, nella sezione dedicata all'e-commerce del prodotto nel pubblicizzarne la vendita.

6. *Conclusione.*

Il ritorno a uno scenario di guerra convenzionale in Europa ha visto un'imponente mobilitazione degli attori coinvolti che non poteva non interessare un fenomeno così diffuso e interconnesso come lo sport. Pur essendo prematuro, dato il conflitto ancora in corso, trarre conclusioni definitive, si possono comunque evidenziare alcune tendenze sull'evoluzione del rapporto fra guerra e sport. La prima riguarda senza dubbio il ruolo degli atleti. Il conflitto russo-ucraino ha rappresentato un'ulteriore tappa del declino dell'idea che lo sport, ormai sempre più specializzato e professionalizzato, sia utile a produrre «corpi» funzionali alla difesa della patria. Oggi gli atleti, in particolare quelli di alto livello, sono decisamente più apprezzati e utilizzati dai propri governi nel servizio a battaglie mediali – mettendo a disposizione la propria popolarità, i propri follower e le proprie vittorie – di quanto non possano fare sulla prima linea del fronte.

Pur non rappresentando un elemento vitale per la tenuta di uno Stato-nazione, la guerra in corso ha inoltre dimostrato come lo sport non sia escluso dal pacchetto di sanzioni politico-economiche che i paesi occidentali hanno imposto alla Russia. Certo, le istituzioni sportive internazionali, appellandosi al principio di neutralità, hanno cercato di non compromettere le proprie competizioni. Tuttavia, la grande visibilità mediatico-globale degli eventi sportivi li rende particolarmente attrattivi per tutti gli attori politici che, in contesti di guerra o di aperta contrapposizione politico-diplomatica, vogliono inviare messaggi alla comunità internazionale. Se da un lato, come ci dimostrano l'isolamento del Sudafrica dell'apartheid o i boicottaggi olimpici a cavallo fra gli anni settanta e ottanta, l'uso sanzionatorio dello sport da parte dei governi non è certo una novità, nel pacchetto di sanzioni alla Russia abbiamo visto inserire anche l'intrattenimento sportivo. La Premier League inglese così come l'NBA e l'NHL hanno infatti congelato i diritti di ritrasmissione delle proprie competizioni sul suolo russo.

Resta invece aperto l'interrogativo di quanto potranno durare le sanzioni allo sport russo e bielorusso. Se da un lato è evidente come le organizzazioni sportive internazionali vivano con disagio la perdita della propria universalità, a oltre due anni dall'avvio del conflitto la sua stabilizzazione e il protrarsi di una guerra d'attrito non sembrano indurre all'ottimismo.